

# PERNICI BIANCHE A GO-GO



**L'Islanda con una superficie di un terzo dell'Italia e con soli 260.000 abitanti gode di un elevato benessere e di un clima che, nonostante la posizione geografica, è abbastanza mite, il che consente un'incredibile proliferazione delle popolazioni di bianche**

■ di Giovanni Rizzi

**E'** il 14 di ottobre e sto volando alla volta di Reykjavik. Sono con me dei compaesani ed amici di gioventù con i quali ho condiviso quasi tutta la vita da cacciatore. E' bello, anzi molto bello, in quanto a noi il tempo sembra che si sia fermato ed a volte tra i racconti dei nostri ricordi si mescolano quelli di gioventù, passati a contatto con la natura. "Ti ricordi... ti ricordi..." questo è l'inizio di molte chiacchierate, specialmente dopo il ritorno dalla caccia, alla sera dopo la cena attorno all'ampio camino della vecchia casa colonica che mi ha visto nascere, riviviamo cose passate da molti anni. La caccia, questa passione sfrenata, mi ha insegnato ad amare la natura, le cose semplici, la dura fatica e riportandomi molte volte nel cuore quella serenità che il vivere quotidiano mi aveva fatto perdere è sempre stata per me uno stile di vita. Come sono cambiati i tempi d'oggi purtroppo e co-

me è cambiata la gioventù.

Carlo Rizzini faceva parte del nostro gruppetto, prima di lasciare l'Italia e realizzare il suo sogno di cacciatore professionista. Lo stiamo andando a trovare in Islanda dove ci ha organizzato questa cacciata alle Pernici Bianche.

L'aereo fa un'ampia virata e ci portiamo sopra la zona costiera, è una bella giornata di sole e si intravedono i vulcani Vatnajokull coperti dai ghiacciai perenni, non esistono piante e tutto è di un colore marrone acceso. Qualche minuto ed atterriamo all'aeroporto di Keflavik. I controlli sono approfonditi, ma i nostri documenti sono tutti in regola, scendiamo nella hall per ritirare il bagaglio ed attraverso l'ampia vetrata che ci divide dal pubblico, vediamo il viso del nostro amato amico. Un po' di commozione mista a felicità ci prende tutti. "Ciao, Pecos", questo è il suo Nick name o soprannome, fin da quando era-



ne lungo la costa islandese le quali controllano gli spostamenti. Gestisce un territorio di circa 8.000 kmq, suddiviso in aziende agricole dedite principalmente all'allevamento delle pecore, la cui dimensione media è di circa 350 kmq. Sta nevicando, l'aereo atterra senza nessun problema in quanto il sottofondo della pista è fatto con una grana molto grossa e non permette alle ruote di scivolare. Non esistono formalità ed una Chrysler 4x4 di grossa cilindrata ed una Toyota con delle ruote spropositate, si affiancano all'aereo e caricano i nostri bagagli. Carlo ci presenta alle guide, si chiamano So e Alex. Hanno entrambi delle aziende agricole ed allevano pecore, in inverno si prestano ad organizzare la caccia sulla loro terra ed anche su quella dei loro vicini. Poche parole e ci avviamo alla casa di caccia situata a pochi chilometri. Ha smesso di nevicare ed un'ampia stellata ci dà il benvenuto, le strade sono deserte, anche perché qui vivono pochissime persone. Usavik è un piccolo paese di alcune migliaia di abi-

vamo bambini. Se lo era guadagnato, come si suole dire sul campo per la sua velocità, prima con la fionda e dopo con il fucile, raramente aveva mancato il bersaglio. Superiamo anche il controllo delle armi e finalmente ci abbracciamo. "Ciao Vecio" mi sento dire, "finalmente sei venuto a trovarmi, hai portato la grappa di tuo zio Gino?". Come avrei potuto scordarmene. "E le Bianche?", "Non ti preoccupare, i trappers, dopo le ultime nevicate, ne hanno individuato molti branchi nella zona di Usavik, nel nord dell'isola. Venite, presto abbiamo un volo aereo interno che ci aspetta". Saliamo su un bimotore ad elica della compagnia "Icelandair", siamo un po' stretti, ma è anche meglio per potersela raccontare. Fino al nostro atterraggio in terra islandese non sapevamo quale sarebbe stata la destinazione finale del nostro viaggio.

Carlo ci ha informato che qui le Bianche da un giorno all'altro si possono spostare anche di 100 chilometri, seguono l'andamento della neve e si spostano nelle zone dove è facile la pastura. Dunque si è organizzato, con 5-6 guide che vivono in altrettante zo-



**Il bimotore ad elica utilizzato per gli spostamenti interni**



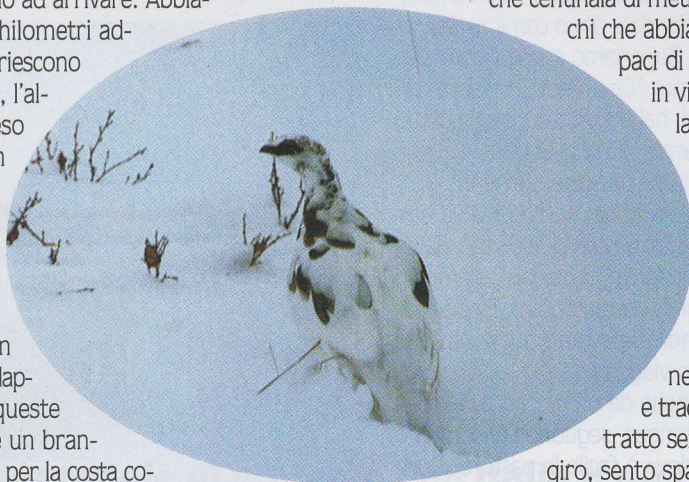
tanti, bene attrezzato e fornito di ogni cosa che possa servire, abbiamo l'impressione che qui la gente abbia un tenore di vita molto alto.

Carlo ci informa che l'Islanda è l'unico paese al mondo che investe oltre il 40% del prodotto interno lordo nella sanità e lo stipendio medio è più del triplo di quello in Italia, "dunque" aggiunge "per ogni evenienza siete in una botte di ferro". La casa di caccia è un po' fuori dal paese sulle rive di un fiume, è gialla, ci sono sei stanze da letto doppie e tre bagni dotati di ogni comfort. Notiamo che c'è un terribile caldo all'interno e scopriamo che il riscaldamento, utilizzando l'acqua calda che nasce dalla terra, è praticamente gratuito, Carlo ci dice che è meglio socchiudere le finestre per regolare la temperatura interna. Una signora, che è la proprietaria del lodge, ci prepara la cena in una simpatica sala da pranzo, l'ambiente è estremamente pulito e tutto è in ordine, anche qui non esistono

chiavi alle porte e tutto è aperto, senza nessun pericolo. Siamo veramente a nostro agio. Una calda minestra e della carne stufata di manzo, anche un dolce locale ci viene offerto e per fortuna abbiamo delle bottiglie di Recioto per accompagnarlo. Le due guide sono con noi e incominciano a raccontarci dell'andamento delle pernici, Carlo ci traduce in simultanea, e tutto mi fa prevedere che quella notte non sarei stato capace di dormire. La sveglia suona alle 6.30 ed è ancora buio, venti minuti per la colazione e poi partiamo, siamo in sei, tre per jeep. Dopo 40 minuti l'alba e di lì a poco siamo nella zona di caccia, ogni tanto vediamo qualche pernice volare, siamo in una zona di tanti piccoli vulcani inattivi, è tutto spolverato di neve, il sole sta nascendo ed è tutto rosa: sembra un paesaggio lunare. Pur essendo sicuramente sotto lo

zero non c'è molto freddo. Siamo molto bene equipaggiati. E' incredibile dove questi fuoristrada riescano ad arrivare. Abbiamo lasciato le ultime case, diversi chilometri addietro, le strade sono finite, eppure riescono ad andare dappertutto. Ci fermiamo, l'altra jeep, già molto prima aveva preso un'altra strada. Il telefono suona, non riesco a capire se è il mio o di qualcun altro. E' il mio GSM ed è mia moglie che mi chiama, la voce è molto nitida e non avrei mai immaginato di avere anche questa inaspettata comodità. Partiamo accompagnati da un labrador per il riporto, ci sono tracce dappertutto, ci allarghiamo attorno a queste piccole collinette, ad un tratto parte un branco di 12 Bianche che si impennano su per la costa come delle alzavole in candela, sono a tiro, spariamo, cinque cadono, Mirka ha un bel lavoro a riportarle. Io intanto seguo il branco

E' ottobre e le Bianche sono ancora in fase di muta del piumaggio



in volo, in Italia mi avevano detto che le bianche si posano dopo poche centinaia di metri, ma queste e tantissimi altri bruchi che abbiamo alzato, non siamo mai stati capaci di rimetterle. Sono le prime che vedo in vita mia, ne porto una verso la bocca, la bacio e dico: "Grazie Pecos". Ci avviamo sopra i bordi di questi minivulcani, all'interno sono vuoti, con poca neve e molto ben riparati dal vento. Non superano i 50-70 metri e scopriamo che sono pieni di tracce e fatte, scendiamo verso l'interno, da una parete meno ripida, la neve è completamente piena di fatte e tracce, non si vedono, ma sono lì. Ad un tratto sento dire "Eccole!", un batter d'ali, mi giro, sento sparare, ne vedo cadere due, il branco supera le 40, ancora un attimo e scollinano, butto una fucilata e ne cadono due. "Che fucilate" esclama Giorgio. La giornata passa velocemente, ci spostiamo da un vulcano all'altro, ogni tanto un branchetto, di fucilate ne facciamo parecchie ed abbiamo anche un ottimo carniere. Sono le 4 del pomeriggio, siamo sfiniti, ci siamo dimenticati persino di mangiare, per fortuna che nelle borracce avevamo dell'aranciata ben zuccherata. La guida con la jeep ci ha seguito a distanza, Carlo ci aveva detto che per lui la sicurezza è la prima cosa da garantire e tutto questo ci rassicura molto. Abbiamo parecchie pernici, sia negli zainetti, che negli strangolini ed il peso incomincia a farsi sentire, così decidiamo di avviarci verso So. Del caffè caldo ci aspetta con del pane e prosciutto. Un rapido spuntino e poi tutti in macchina. Siamo molto sudati, le facce sono tutto un rossore e la pelle richiede urgentemente della crema. Probabilmente abbiamo sottovalutato che qui il sole brucia veramente. Una bella doccia calda, una altrettanto ottima cena a base di pesce, un paio di bottiglie di merlot, è il bilancio della giornata che penso non dimenticherò mai. Anche gli altri tre hanno avuto un ottimo carniere e le guide hanno provveduto ad appen-



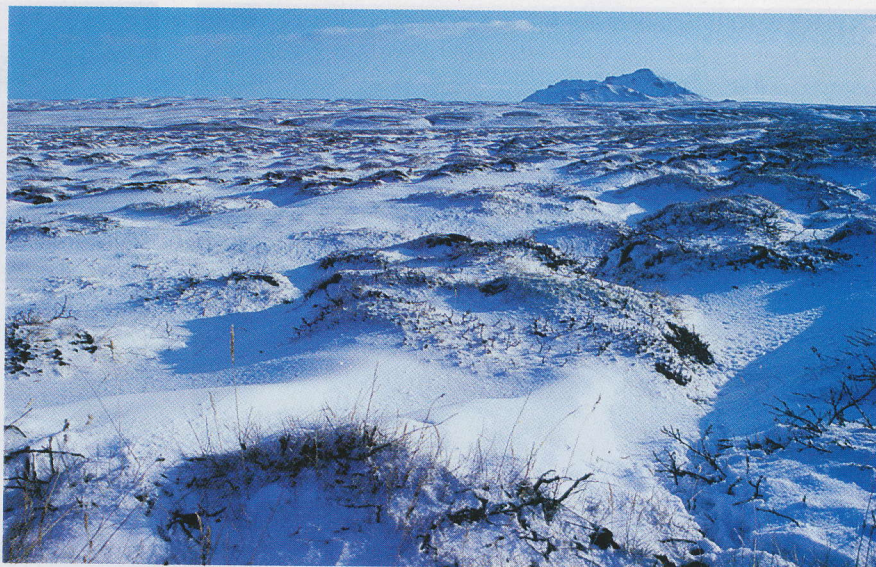
dere le Bianche in una baracca adiacente la casa per la frollatura. All'indomani ci portiamo in una valle lunga una decina di chilometri, le pendici sono coperte di piccoli arbusti misti a della vegetazione di bacche di cui si nutrono le Bianche. Il sole non ci ha abbandonato neanche oggi, ed ogni tanto si alzano dei branchetti. Ci posizioniamo a rastrello e Sir, un setter inglese, viene liberato. Ci avviamo verso i pendii, altri branchi di bianche si alzano e si portano in fondo alla valle. Ci sono buche e fatte dappertutto, Sir è in una continua punta e via. Probabilmente ci stanno camminando davanti, altri branchi si involano. Un'ora è già passata ed abbiamo sparato a tre Bianche, due mancate. "E sì che c'erano" dice Carlo, e continua "ho il presentimento che le troveremo alla fine della valle, quando saranno tutte imbottigliate". Ad un certo punto, quasi per incanto, e dopo aver camminato per 2-

3 ore, Sir si inchioda, non era mai stato così sicuro e solido. Un volo di 18-20 si alza verso di noi, sono a tiro, spariamo la prima fucilata di punta e le abbiamo già sopra la testa con la seconda, mi giro, sono quasi fuori tiro, tento la seconda, dando fiducia alla mia vecchia 451 della Beretta. La vedo chiudersi, come un piccione di sfondata di prima cassetta, cade a più di 60 metri. Un altro branco ci passa sopra la testa, non siamo pronti. Proseguiamo, i branchi si susseguono nella nostra direzione e Sir è continuamente in ferma. Finiamo le cartucce, Loris, si offre di andare verso la jeep per fare il pieno. Che spettacolo vederle anche senza spararci. La caccia continua e più ci avviciniamo al fondo della valle e più pernici si involano. Il carniere ormai è più che abbondante e Carlo ci chiama a raduno. "Venite vi devo parlare" e continua "visto che la giornata è stata molto proficua e conti-

La casa di caccia alla periferia di Usavik

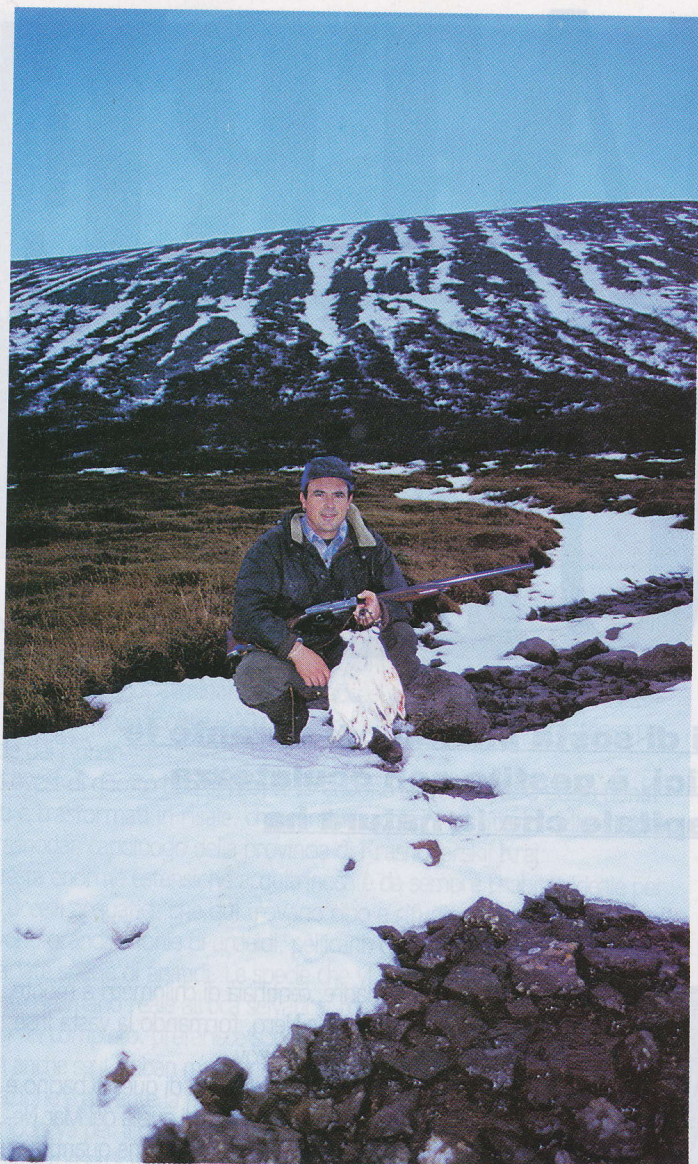


nuare vorrebbe dire fare un inutile massacro, io consiglierei di fare uno spuntino e tornare verso il lodge, magari fermandosi per tentare di fare qualche oca". Certo che sono parole da vero professionista, dato che avevamo alzato diverse centinaia di pernici ed altrettante erano lì pronte a farsi sparare. Non potemmo dire che "sì" in quanto il suo era un consiglio da vero cacciatore. Anche 6 oche zamperosse per completare la giornata. I giorni successivi il tempo non ci aveva abbandonato. Solo il quarto giorno, incominciò a nevicare per qualche ora nel pomeriggio e tutti decidemmo di ritornare al lodge per prepararci una bella carbonara. L'ultima sera, rientrati a Reykjavik, Carlo ci porta in un lussuoso ristorante per una cena a base di sole aragoste artiche. Una delizia ed un tocco di classe per un professionista di alto livello.



**Pecore al pascolo, una delle risorse del paese, nelle zone ancora libere dalla neve**





In questi incredibili scenari si cacciano le Pernici Bianche



#### Informazioni utili

La Repubblica d'Islanda con una superficie di 1/3 dell'Italia ha una popolazione di circa 260.000 abitanti: solo Reykjavik, la capitale, ne conta più di 100.000. E' situata a 800 km nord-ovest dalla Scozia e 300 km sud-est dalla Groenlandia. Ha circa 6.000 km di coste. Il 40% delle entrate governative viene gestito per garantire la più elevata assistenza medica ed il più elevato benessere dell'intero pianeta. Non a caso è lo stato al mondo con la più bassa mortalità infantile e la media più alta in fatto di longevità. Anche il clima, mitigato dalla ormai "debole" Corrente del Golfo, consente ancora il pascolo e l'allevamento di cavalli, pecore e bovini. La sua maggiore industria è la pesca.